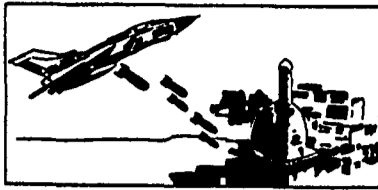


La guerra nel Golfo



S'infiamma la linea del fronte. Tre distinte operazioni coordinate fra artiglieria, forze aeree e terrestri hanno inferto duri colpi allo schieramento difensivo iracheno. Cinquecento prigionieri. Un soldato Usa muore nell'emirato

Primi marines in Kuwait

Massicce incursioni alleate in territorio nemico

Il fronte si infiamma. Un battaglione di marines, 800 uomini, con elicotteri e carri armati ha sferrato un attacco lungo la frontiera settentrionale dell'Arabia Saudita. Assalto dal cielo contro la colonna irachena in Kuwait. Stormi di elicotteri contro i bunker. Muore un marine in territorio kuwaitiano. Distrutti oltre trenta carri armati di Saddam. Gli americani avrebbero catturato oltre 400 prigionieri.

DAL NOSTRO INVIATO
TONI FONTANA

DHAHRAN Prime vampate della battaglia. Gli americani attaccano e si volta fanno sul serio. Tre distinte azioni coordinate fra artiglieria, forze aeree e terrestri hanno infiammato il fronte. Gli alleati hanno sferrato il primo massiccio attacco in territorio kuwaitiano, dove è morto un marine. È la prima vittima americana nell'Emirato occupato. Hanno agito elicotteri, truppe aeree, un intero battaglione di fanteria composto almeno da ottocento uomini.

Quattrocentocinquanta, forse cinquecentocinquanta gli iracheni catturati nei combattimenti. Gli assalti sono stati preceduti da violenti bombardamenti. I comandi americani che ormai parlano senza reticenze di azioni per preparare il campo della battaglia hanno diretto le incursioni dei cacciabombardieri contro i bunker iracheni disseminati lungo la costa, obiettivi strategici in Kuwait, e impianti per le comunicazioni del nemico. La media del raid alleato si è improvvisamente azzata: 2.900 nelle ultime ventiquattro ore. E mentre l'aviazione bombardava a tappeto sono cominciate le azioni mirate.

I ricognitori hanno intercettato una grossa colonna irachena in movimento a circa cento chilometri dalla frontiera saudita. Dalle basi alleate sono partiti stormi di caccia e di bombardieri. Violentissimo l'assalto dal cielo. Circa trecento mezzi blindati corazzati iracheni sono stati bersagliati a più riprese e per tutta la giornata con ordigni di ogni sorta. Gli americani sostengono di aver distrutto 28 carri armati, 26 blindati e il trasporto delle truppe, e 3 postazioni di artiglieria.

Intanto la battaglia divampava lungo la frontiera fra Arabia Saudita e Kuwait, dove lunedì scorso quasi simbolicamente le fanterie Usa aveva messo le mani su una bandiera di guerra irachena. Gli americani hanno lanciato una grossa operazione impegnando truppe corazzate, carri armati e molti uomini, un intero battaglione di fanteria. Anche in questo caso sono entrati in azione gli elicotteri che hanno scaricato commando e parà in diversi punti della frontiera. Obiettivo principale dell'azione le postazioni dell'artiglieria irachena che nascondono cannoni capaci di colpire a quaranta chilometri di distan-

za e solo, con le mine e le armi chimiche, il principale ostacolo all'assalto da terra. Ventitré pezzi di artiglieria, secondo il comando Usa, sono stati distrutti. Centra i dai missili 5 carri armati e 3 depositi di munizioni. Sette i nemici catturati dagli americani. Nei combattimenti in territorio kuwaitiano è morto un marine, altri sette sono rimasti feriti.

Il terzo e più deciso attacco, l'azione militare più importante lanciata finora dagli americani, è scattato quando i ricognitori hanno segnalato file di bunker iracheni in Kuwait (il generale Neal a Rijad ha parlato di un gruppo di postazioni dell'aviazione irachena, da quindici a cinquanta). Stormi di elicotteri «Khainik» capaci di trasportare fino a cento soldati, e formazioni di elicotteri da combattimento «Apache» hanno oltrepassato la frontiera catapultando in Kuwait i marines.

Per ore c'è stata battaglia con un finto lancio di razzi da entrambe le parti. Gli americani, che hanno potuto contare sul fattore sorpresa e sulla rapidità di movimento degli elicotteri, affermano che nessun soldato Usa è rimasto ferito, mentre sostengono che sono stati presi prigionieri tra i 450 e i 550 iracheni. E tuttavia rispetto ai giorni scorsi i generali americani si dimostrano più cauti nel valutare la capacità di difesa degli iracheni. «Le truppe di Saddam si sono comportate bene», ha detto ieri il generale Neal - ma la capacità aggressiva del nemico lungo la frontiera si è ulteriormente ridotta. Ben poca attenzione è stata dedicata al possibile ritiro. Neal si è limitato a dire che per fermare l'iniziativa militare americana gli iracheni devono completare un gesto molto significativo, devono realmente ritirarsi dal Kuwait.

Dal fronte si assiste dunque ad una precipitosa escalation della guerra. L'intera armata è in stato di massima allerta, pronta all'assalto. I comandi americani a Rijad fanno capire che è questione di ore e dimostrano di non tenere nella minima considerazione le iniziative diplomatiche in corso. Il generale Neal ha parlato chiaro e tondo: «Siamo pronti per partire per l'assalto». Lungo l'autostrada che da Dhafran sale a Nord si incontrano ancora lunghe colonne di carriarmati e vettovagliamento che puntano verso il fronte, ma la macchina bellica alleata è or-

vicinano troppo però noi spariamo e li ammazziamo».

E con l'infuriare della battaglia diventa fortissimo, fra gli americani, l'appello per una possibile risposta chimica. «Gli iracheni nelle zone di confine sono stati sguinzagliati i formidabili Fuchs, piccola laboratorini in movimento che analizzano l'aria per individuare la presenza di sostanze chimiche. I comandi ostentano sicurezza. «Le nostre truppe», dice il tenente colonnello Russel Schubert - sono state adeguatamente addestrate i soldati hanno le tute e le attrezzature per proteggersi. Le armi chimiche possono tutt'al più rallentare la nostra avanzata, costringerci a pulire e decontaminare i nostri mezzi, ma non possono certamente fermarci». È a inizio dell'offensiva tutte le armi scendono in campo. Anche la guerra psicologica si arma di nuovi strumenti. Gli americani stanno lanciando dietro le linee irachene grandi quantità di volantini per spingere i soldati alla diserzione. Un disegno illustra alcuni iracheni seduti davanti ad una cesta di frutta; un fumetto propone un soldato che pensa alla moglie e ai figli e si arrende ad un alleato che tiene in mano una bandiera dell'Onu.

In un altro volantino di legge: «Avete combattuto bene per il vostro paese ma ora dovete arrendervi. Avrete da mangiare. Altrimenti andrete incontro al vostro destino, non rivedrete più la vostra famiglia».



Una donna irachena tiene in braccio suo figlio morto nel bombardamento alleato su Baghdad, in alto una postazione inglese al confine con il Kuwait

GUERRA 35° GIORNO

Partecipanti: Alle operazioni militari in Kuwait hanno preso parte le forze aeree di Stati Uniti, Francia e Kuwait.

Uccisi: L'altro ieri il combattimento si è concentrato nel sud dell'Irak. Ieri è stata la volta del nord del paese. In particolare gli aerei kuwaitiani hanno bombardato durante la notte i depositi di munizioni e le postazioni d'artiglieria. L'agenzia di stampa iraniana Ima, ha dato notizia di attacchi alleati dal cielo contro le raffinerie petrolifere a nord-est. Secondo Baghdad gli alleati hanno compiuto 90 incursioni aeree notturne «nell'area delle operazioni» e 58 su «quartieri residenziali».

Perdite: L'aviazione Usa avrebbe colpito un hangar con dentro 300 velivoli iracheni. Altri 26 velivoli, più 28 carri armati sarebbero stati distrutti. Elicotteri americani avrebbero inoltre individuato e fatto saltare da 13 a 15 bunker. Sulla frontiera saudita le truppe alleate hanno fatto saltare 5 carri armati e 20 pezzi d'artiglieria.

Perdite militari e civili: Un morto e sette feriti è il bilancio di vittime americane di ieri. Un portavoce militare americano ha reso noto che durante gli scontri di frontiera sono stati catturati circa 500 soldati iracheni, mentre altri 50 militari delle truppe di Saddam sono stati uccisi. Il ministro degli affari religiosi di Baghdad ha detto che l'attacco alla città santa di Karbala ha causato 52 morti e 250 feriti. Nei primi 26 giorni di guerra per Baghdad ci sono stati 20 mila morti e 60 mila feriti.

Schwarzkopf: «Iracheni al collasso»

Per il comandante delle forze americane deve scattare l'attacco di terra. Ma c'è chi, come Luttwak, pensa di no

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

NEW YORK. Stanno perdendo 100 carri armati al giorno. I bombardamenti (si sono superate le 80.000 missioni) li stanno facendo a pezzi, infliggendo quelle che un ufficiale Usa in Arabia ha definito «perdite orrende» (forse già 20-25.000 morti). Sono sempre più demoralizzati, affamati, decimati dalle diserzioni dei soldati che, malgrado la minaccia dei battaglioni di esecuzione, mollano tutto e si dirigono a casa. «Stanno soffrendo, soffrendo di brutto»,

commenta il dottor Blackwell, l'esperto che ha seguito tutta la campagna per la rete tv Cnn.

Altri sono più prudenti. E c'è persino chi interpreta le parole del generale come un modo per dire che forse non c'è nessun bisogno di una rischiosa offensiva terrestre, che Saddam Hussein potrebbe perdere l'esercito (e quindi la testa) senza nemmeno che ci sia bisogno di una spallata finale. Altri ancora, pur guardandosi bene dallo smentire le valutazioni sulle «perdite orrende» inflitte agli iracheni, insistono che Saddam Hussein non ha perso «dent», che quella irachena resterebbe «una forza molto potente» che la guerra finisce in questo momento. «Io non darei nulla per sicuro... non abbiamo ancora visto barriere bianche... laggiù c'è ancora un forza formidabile», dice un generale in Arabia cui vie-

ne chiedo un parere sull'intervista di Schwarzkopf. «Ricordatevi del Vietnam...», aggiunge un altro ancora restato a vendere troppo presto la pelle dell'orso.

Cautele le esprime del resto lo stesso Schwarzkopf nell'intervista: «Non vorrei che nessuno pensasse che non tengo conto delle capacità del nemico, anche perché potrei ancora immaginare almeno una quindicina di scenari al giorno in cui ci creano un sacco di problemi... Non intendo affatto affermare che l'esercito iracheno sia a pezzi». Ma insiste che «le forze armate irachene hanno subito tanti danni che se Saddam Hussein si fermasse in questo momento e infilasse la porta per uscire, l'Irak avrebbe già subito una sconfitta militare. E se lasciamo in fretta il Kuwait potrebbe essere costretti a lasciar dietro un sacco di roba, semplicemente perché, come al-

cune dei tanks T-72 sepolti nella sabbia, alcune delle loro cose non sono più in grado di muoversi».

Tra coloro che invitano alla prudenza, anzi sostengono che un'offensiva terrestre non solo può attendere ma dovrebbe essere evitata anche nel caso che fallisse il piano Gorbačov, c'è Edward Luttwak, l'autorevolissimo esperto militare del Center for Strategic and International Studies di Washington. In un articolo pubblicato ieri sul «New York Times», Luttwak sostiene che l'euforia su un attacco terrestre che dovrebbe «stupire il mondo per il suo rapido successo e per le basse perdite tra le truppe Usa» è «per lo meno prematura». E consiglia di continuare con pazienza l'offensiva aerea «anche se il piano Gorbačov dovesse fallire».

La preoccupazione di Luttwak non riguarda solo e non tanto la possibilità di perdite

elevate o di sorprese sul terreno (scrive che non è più un segreto per nessuno che l'azione decisiva sarà affidata alle forze corazzate, incancate ad aggirare le difese irachene in Kuwait, e non ci saranno assalti frontali da parte dei mannes), quanto il rischio che un'offensiva terrestre non produca una vittoria definitiva anche se dovesse ottenere una vittoria strepitosa sul campo.

«Sappiamo», scrive Luttwak - che c'è un piano per l'ingresso dell'esercito in Irak. Ma c'è un piano per l'uscita? A meno che la nostra intenzione non sia marciare su Baghdad per rnuoverlo il dittatore iracheno e installare un nuovo governo, questo sarebbe visto come un fantoccio americano e rischierebbe di essere rovesciato nel momento in cui ce ne andiamo. E, infine, se lasciamo che a occuparsi del portare l'ordine siano egiziani, sauditi e kuwaitiani, potrebbero bastare i resti dell'esercito iracheno a ricacciare Solo la Siria e l'Iran insieme possono essere in grado di controllare l'Irak. Ma ciò minaccerebbe i nostri interessi più gravemente di quanto possa farlo qualsiasi regime sconfitto in Irak». □ (S.G.)

Bombe senza tregua su Baghdad. Colpita la città santa degli sciiti

La gente di Baghdad comincia a fuggire. L'altra notte i caccia alleati sono tornati sulla capitale martellando per quattro ore. Gli obiettivi erano le installazioni industriali alla periferia della città ma l'Irak denuncia che sono stati colpiti anche quartieri civili. Pesanti bombardamenti sulle zone petrolifere nel sud del paese. Attaccata anche Karbala, la città santa dei musulmani sciiti.

BAGHDAD. Baghdad è stata bombardata per più di quattro ore, a intervalli di cinque minuti, la scorsa notte. L'attacco alleato ha avuto inizio poco dopo il rientro nella capitale del ministro degli Esteri Tariq Aziz, latore del piano di pace sovietico. La Ima, che afferma che sono stati colpiti obiettivi economico-militari e zone civili, non parla di vittime, limitandosi a dire che sono stati osservati «solo piccoli incendi».

La popolazione di Baghdad, in preda al panico, si è riversata sulle strade per fuggire nei villaggi vicini con ogni tipo

genti perdite in uomini e mezzi. Nel comunicato si parla inoltre di 90 incursioni alleate su obiettivi militari e 58 contro obiettivi civili, nelle ultime 24 ore. La radio non fornisce particolari, limitandosi a dire che sono state colpite fra l'altro una moschea, due scuole e una sede sindacale. L'aeroporto di Baghdad ha subito, lunedì scorso, un pesante bombardamento che ha distrutto numerosi velivoli, definiti da trasporto, che vi si trovavano. L'attacco è stato sarebbe stato così violento che pezzi degli aerei distrutti, scrive il corrispondente dell'agenzia iraniana in Irak, sono schizzati nelle strade circostanti. Sarebbe almeno la quarta volta che incursioni delle forze multinazionali colpiscono l'aeroporto di Baghdad.

Informa l'Ira che l'aviazione alleata si è diretta anche contro la città santa per gli sciiti, Karbaladev gli attacchi aerei avrebbero fatto 52 morti e 250 feriti. E quanto ha dichiara-

to ad un inviato dell'agenzia iraniana Ima Abdullah Fadhil, ministro dei problemi religiosi dell'Irak. Nel corso degli attacchi, secondo la stessa fonte, 25 moschee sarebbero state danneggiate. Il ministro iracheno ha anche affermato che c'è grande scarsità di cibo e medicine, ed ha chiesto al giornalista dell'Ira di farsi interprete di tali problemi verso tutti i musulmani della regione, e gli iraniani in particolare.

Il reporter dell'Ira scrive che nel corso delle otto ore della sua permanenza a Karbala, l'allarme aereo è suonato quattro volte infine quattro violente esplosioni hanno devastato l'altra sera la città dell'Irak orientale. Ne ha dato notizia ieri la radio iraniana. Le incursioni missilistiche, ed altre aeree, hanno avuto come obiettivo «a qualcuno pare» le installazioni petrolifere di Badra, Mandali, Zorbatiya e Misra. Tali incursioni, nota l'Ira, sono avvenute dopo 24 ore di relativa calma per le città dell'Irak orientale.

Duelli aerei tra Tornado italiani e Mig. La Difesa: «Rientrano nella normalità»

Il commento di un pilota inglese, pubblicato ieri da alcuni giornali italiani, ha di fatto confermato ciò che da alcuni giorni si supponeva: gli aerei Tornado italiani si sono trovati più volte a fronteggiare in volo i Mig iracheni, riuscendo sempre ad evitarli. Il portavoce del ministero della Difesa non conferma né smentisce: «Rientra nella normalità della routine che accadano tali cose».

VANNI MASALA

ROMA. Secondo testimonianze dirette, nel corso di alcune missioni gli equipaggi dei Tornado italiani si sono trovati ad ingaggiare sofisticate «battaglie» a velocità supersonica nei cieli del Medio Oriente.

«Solo una scheggia di notizia che si riferisce ad una parte di azione», minimizzano durante il quotidiano briefing al ministero della Difesa il portavoce delle nostre forze armate ha preferito non commentare il racconto del capitano Wignard, pilota inglese che ha confidato ad alcuni giornalisti di aver assistito in prima perso-

na dal suo velivolo ad una intercettazione irachena che ha avuto come protagonisti dei Tornado italiani. L'inglese ha descritto l'azione, avvenuta sui cieli iracheni (o kuwaitiani), lodando la freddezza e la precisione dei piloti italiani, che «si sono staccati di dosso due Mig-25 con una manovra da manuale». «Quando si sono resi conto di essere stati inquadri dal radar Foxfire - ha detto il pilota riferendosi ai suoi colleghi italiani - hanno continuato a volare in linea retta, calmi e tranquilli come fossero

stati in esercitazione. Poi, prima che i missili gli mordessero la coda, li hanno scansati con una brusca accostata, rapida e secca come un colpo di karate».

Pur non commentando né ammettendo direttamente l'accaduto, al ministero della Difesa non riescono a celare la soddisfazione per un così plateale ed esplicito complimento ai piloti italiani. «Se è possibile che accadano azioni del genere? Certo - afferma il comandante Salvatorelli, portavoce del ministero - non c'è da stupirsi se nel quadro di operazioni aeree le forze impegnate si scontrano con altri tipi di forze. Già da alcuni giorni si parlava di Tornado italiani che si sarebbero trovati in più di una difficile situazione, ma nessuna conferma diretta era ancora arrivata. Ora, tra il dramma del capitano Maurizio Coccione e le tracce rorodiste dei piloti intervisitati a bordopista durante le pause, si inserisce una via di mezzo fatta di missioni in cui i

nostri piloti se la sono dovuta cavare».

Il nostro Tornado - precisano alla Difesa, senza mai scendere nel merito di particolari relativi ad una singola azione - sono predisposti per l'interdizione (bombardamento di truppe etc.) e la contraviazione (operazioni per rendere inagibile il potenziale aereo del nemico), nel quadro di ciò può accadere che si verifichino «intercettazioni».

In attesa che il muro della censura di guerra lasci trasparire notizie più precise, accenti di notizie delle cifre relative all'attività svolta dal reparto autonomo di volo dell'Aeronautica italiana nel Golfo. I Tornado hanno finora effettuato fino al 19 febbraio compreso poco più di 1.000 sortite, pari a quasi 2.000 ore di volo. Di queste, 177 sortite sono state effettuate dopo lo scoppio delle ostilità, e durante esse sono stati colpiti obiettivi militari sia in Irak che in Kuwait. Ricor-